

EDITORI SCIENTIFICI: LA BANDA DEGLI ONESTI

Intervista ad Elizabeth Wager, publications consultant; Working Group Member, Sideview, Princes Risborough - Gran Bretagna.

Quali ragioni hanno spinto a preparare le "Best Practice Guidelines on Publication Ethics"?

Sull'editoria scientifica gravano importanti responsabilità. Per esempio, riferire i risultati delle sperimentazioni cliniche in maniera scorretta può tradursi in un danno per i malati od in un ritardo nel progresso della ricerca clinica. Pubblicare può anche condizionare la carriera dei singoli ricercatori: per questo è così importante disporre di un codice di condotta che protegga i lettori e gli autori. Molte riviste sono curate da personalità della Medicina universitaria od ospedaliera che, sebbene esperte nella loro disciplina, nel momento in cui si apprestano a dirigere un giornale sono su questo in realtà dei "dilettanti". Crediamo che queste linee-guida possano aiutare i direttori dei periodici medico-scientifici, in particolar modo quelli con minore esperienza, e speriamo che l'adozione delle "guidelines" accresca lo standard dell'editoria del settore

Crede che le linee-guida possano proteggere i lettori anche dalla cattiva ricerca clinica o solo dalle pubblicazioni di qualità scadente ?

E' importante distinguere tra etica editoriale ed etica della ricerca. Le linee-guida sono centrate sull'etica delle pubblicazioni scientifiche. Di conseguenza il documento tutelerà soprattutto i lettori (e gli autori) dalle pratiche di cattiva editoria. Comunque esistono delle sovrapposizioni, per esempio una delle flow chart inserite nelle linee-guida fornisce dei suggerimenti a riguardo i comportamenti che il direttore di una rivista dovrebbe assumere qualora sospetti che un articolo contenga dati inventati. Così, in alcuni casi, seguendo le linee-guida dovrebbe essere possibile impedire che la cattiva ricerca venga pubblicata. Ad ogni modo, purtroppo, le guidelines non possono bloccare lo sviluppo della ricerca scadente.

L' Agenzia regolatoria italiana è preoccupata per le frequenti violazioni etiche da parte delle industrie. Gli articoli originali contenenti dati manipolati o conclusioni fraudolente hanno una diffusione di fatto molto più ampia delle dichiarazioni in cui gli stessi dati sono smentiti. Lei pensa che sia possibile obbligare gli sponsor ad acquistare dei "reprint" delle "retractions" per distribuirle ai medici ?

Un vantaggio importante di banche-dati bibliografiche, come Medline, è che le "retractions" (o più di frequente le corrections) possono essere direttamente linkate sull' articolo originale. Di conseguenza, chi cerca un articolo utilizzando questo genere di database è immediatamente avvertito del problema . E' anche vero che gli scienziati che fanno affidamento sulle copie cartacee nelle biblioteche o sugli estratti distribuiti dalle industrie possono non essere consapevoli di problemi importanti. Comunque non mi sembra realistico attendersi che uno sponsor torni a contattare ciascun destinatario di un reprint già distribuito, anche perché molto spesso questi articoli sono messi a disposizione dei medici partecipanti a congressi e le industrie non registrano le persone che ne prendono copie. Ritengo che le autorità regolatorie dovrebbero assumere una posizione rigorosa nei confronti delle aziende che continuano a citare od a distribuire articoli che si sono successivamente rivelati fraudolenti e che dovrebbero essere capaci di multare le industrie che trasgredissero. Può essere possibile obbligare un' azienda a pubblicare la retraction su di una rivista molto conosciuta (o perfino su una serie di riviste ed a proprie spese) e questo potrebbe avere l' effetto di avvertire i medici dei problemi insiti nell' articolo e di

svergognare pubblicamente lo sponsor. Ma, ripeto, non mi sembra praticabile l'ipotesi di distribuire la smentita direttamente al singolo medico.

Che differenza c'è nel trattare con un editore "for profit" piuttosto che col proprietario di una rivista che non persegue fini di lucro ?

I codici di comportamento sono gli stessi sia per gli editori commerciali che per quelli che non abbiano fini di lucro. Entrambi, infatti, cercano di rientrare nei propri investimenti e, spesso, di fare dei profitti. Perfino gli editori che collaborano con Organizzazioni no-profit (come le Società scientifiche) sono spesso considerati alla stregua di una importante fonte di guadagni per la Società, così possono subire le stesse pressioni che avrebbero da una impresa commerciale. In termini di comportamenti dei direttori nei confronti degli autori, dei revisori e dei lettori, non vedo differenze qualora si lavori per un editore imprenditore o meno.

fonte: Redazione Telesalute